

PIETRO GIULIO RIGA

*Università degli Studi della Tuscia*

*Un eroe per il «nostro imminente Risorgimento».*

*Scenari del conflitto e della diplomazia nell'encomio letterario di Eugenio di Savoia*

Intitolando un suo importante libro *Il nostro imminente Risorgimento*, che recava come sottotitolo «gli studi e la letteratura in Piemonte nel periodo della Sampaolina e della Filopatria», Carlo Calcaterra citava il conte Benvenuto Robbio di San Raffaele che negli anni Sessanta del Settecento indicava con quel sintagma l'aprirsi di una nuova stagione per il Piemonte e per l'Italia. Oggi appaiono visibili i limiti del monumentale studio del critico piemontese, che mosso da un alto sentimento nazionale volle leggere quella stagione della cultura subalpina come un'anticipazione dello spirito e delle idee risorgimentali.<sup>1</sup> Ho tuttavia voluto qui rievocare questa formula in maniera ideologicamente neutra, con il solo obiettivo di collocare cronologicamente alcune importanti celebrazioni settecentesche di area torinese del principe Eugenio di Savoia, entro una dimensione di spiccata apologia sabaudista. Sebbene, occorre ricordarlo, Eugenio di Savoia, a dispetto del cognome, savoiaro e piemontese proprio non lo fu, visto che nacque a Parigi il 18 ottobre 1663 dal conte di Soissons Eugenio Maurizio di Savoia Carignano e Olimpia Mancini, lì si formò come cavaliere e aristocratico, per poi militare tutta la vita al servizio degli Asburgo d'Austria assumendo un ruolo decisivo nel conflitto austro-turco e nella guerra di successione spagnola che lo vide assoluto protagonista sullo scenario italiano.<sup>2</sup>

Nel 1718 usciva a Torino la silloge poetica *Gare del consiglio e del valore dedicate al Serenissimo Signor Principe Eugenio di Savoia dagli Accademici Innominati di Bra*. La segnalazione dell'opera si deve a Maria Luisa Doglio all'interno di uno studio sull'Accademia degli Innominati che a tutt'oggi resta il più importante contributo su questo sodalizio fiorito nel piccolo centro piemontese di Bra nel 1702 sotto gli auspici della Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia.<sup>3</sup> Sospese le attività durante gli anni della guerra di successione spagnola, l'Accademia pubblicava i suoi Statuti nel 1714, in un periodo di relativa stabilità politica che seguiva il trattato di Utrecht, durante quel processo di trasformazione dello stato sabauda da ducato a regno con Vittorio Amedeo II. Il consesso nasceva con il primario e quasi esclusivo compito di celebrare gli esponenti di Casa Savoia secondo due prospettive letterarie: quella poetica delle sillogi collettive, delle miscellanee in lode e in morte di principi e sovrani, e quella correlata degli apparati festivi con il consueto corredo di opuscoli e relazioni. In questo quadro ideologico e politico vanno inserite le *Gare del consiglio e del valore*, che, nate con l'obiettivo di glorificare le recenti vittorie di Eugenio in Ungheria contro il nemico ottomano, prendono avvio da un problema accademico discusso durante la seduta del 30 dicembre 1716 che recita: «Se nell'eroiche imprese del principe Eugenio abbia maggior parte il valore o il consiglio», ossia il 'braccio' o la 'mente'. Nella dedicatoria a firma del consesso emerge chiaramente il progetto letterario degli Innominati, celebrare la storia e la politica sabauda («Voi sapete N. N. quante volte la Real Casa nostra Sovrana, Madre feconda d'Eroi, ha occupate colle prodi sue azioni le nostre letterarie adunanze»)<sup>4</sup>, entro cui si innesta perfettamente l'esaltazione dell'eroismo di Eugenio, ritenuto il «Massimo tra gli Eroi dell'Universo». Celebrandolo l'Accademia intende far «conoscere alla sua Reale Protettrice, ed a tutta la Repubblica Letteraria, che il suo nobile impiego consiste nel celebrare l'Eroico, e che nulla di più eroico può celebrare che le gloriosissime azioni» di Eugenio, il quale, grazie allo «stocco marziale» inviatogli da Clemente XI per le sue vittorie sui Turchi, fu proclamato «primo Capitano del secolo, difensore della Chiesa, Ercole del Cristianesimo ed Angelo del Gran

---

<sup>1</sup> Così Calcaterra siglava la sua introduzione al suo volume sugli studi e la letteratura in Piemonte nel periodo della Sampaolina e della Filopatria: «Ricondurre quegli uomini nella viva cultura italiana, indicarne le idee e le forze vitali, gli orientamenti e le limitazioni, dire quale azione spirituale essi svolsero nel nostro Settecento, mostrare per quali vie profonde e recondite essi, ora consapevolmente ora inconsapevolmente, prepararono l'età del risorgimento, è il fine di questo lavoro» (C. CALCATERRA, *Il nostro imminente Risorgimento. Gli studi e la letteratura in Piemonte nel periodo della Sampaolina e della Filopatria*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1935, 20). Per la critica alle tesi di Calcaterra si veda G. RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, 205-209.

<sup>2</sup> Sul principe Eugenio rinvio, anche per la bibliografia pregressa, a P. G. RIGA, *L'elogio del Principe. Ritratti letterari di Eugenio di Savoia-Soissons*, Torino Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, 2019.

<sup>3</sup> Cfr. M. L. DOGLIO, *Dall'Accademia alla Colonia arcadica: la Colonia Innominata di Bra*, «Studi piemontesi», XXI, (1992), 1, 3-21.

<sup>4</sup> Cito dall'*Introduzione* di Giovan Battista Piozzasco, «principe dell'Accademia detto il Protetto» (*Gare del consiglio e del valore dedicate al Serenissimo Signor Principe Eugenio di Savoia dagli Accademici Innominati di Bra*, In Torino, Appresso Gianfrancesco Mairese e Giovanni Radix stampatori dell'Accademia, 1717, XII).

Consiglio».<sup>5</sup> Nell'*Introduzione* a firma del principe del consesso, Giovan Battista Piozzasco, il Consiglio, «che comanda le imprese», e il Valore, «che eseguisce il comando», sono le due virtù intrinseche dell'eroismo di Eugenio, funzionali alla classificazione tipologica delle sue vittorie, che, secondo Piozzasco, sono vittorie per l'Italia, per la Religione e per l'Impero, tre macroaree retoriche su cui converge l'encomio militare del principe.

Alla lettera di dedica e all'*Introduzione* seguono due discorsi accademici, il primo «a favore del Valore» a firma di Bartolomeo Reviglio, il secondo «a favor del Consiglio» di Giovan Battista Ripa Buschetto, linea, quest'ultima, che si rivelerà vincente nel processo di caratterizzazione dell'eroismo di Eugenio, inclusiva soprattutto della prudenza, qualità essenziale e distintiva di un capo militare.<sup>6</sup> Scrive Ripa Buschetto:

Giacché mi obbligaste a prendere partito a favore del Consiglio d'Eugenio più che a difesa del suo Valore, m'accingo a dirvi, se non a provarvi, che nelle eroiche imprese del grande Eroe più vi ha di parte la Mente che non il Braccio, più il Senno che non la Spada. La Mente rende il Capitano, quando è inferiore di forze, superiore di savio ardire.<sup>7</sup>

Cimentandosi con questo problema accademico, l'obiettivo principale della raccolta è di cantare le vittorie ungheresi di Eugenio sui Turchi, scontro di portata epica che si concretizza sul piano poetico in termini astronomici, con l'opposizione ricorrente tra la luce, ossia il Sole, allegoria delle fede cristiana, e le tenebre, rappresentata dalla «Tracia Luna», simbolo della fede islamica.<sup>8</sup> Ciò che caratterizza i testi poetici della raccolta è soprattutto l'esaltazione dell'eroismo del principe in chiave dinastica, con l'affiancamento sistematico dei cugini Eugenio e Vittorio Amedeo; così accade nella bella canzone, che sigla la raccolta, del fondatore del consesso innominato, l'avvocato saluzzese Pier Ignazio della Torre, un «predicimento», come è dichiarato nell'intestazione, nel quale si profetizza la partecipazione del duca allo scontro contro l'«infedele» musulmano, con l'intento di ribadire apertamente l'antico primato dell'eroismo savoiaro:

Tu, invitto Eroe, col gran Cugino, i vegli  
sabaudi Umberti, e seco  
que' gran Campioni cui l'Etate invidia,  
avi degli avi tuoi sì eccelsi e degni  
qui richiama dagli astri a pugnar teco.  
Questi già furo i più lucenti specchi  
dell'eroismo, e questi a tuoi disegni  
pronti verran, che il Ciel con lor si accorda  
a fiaccar di Macon l'empia perfidia.  
Quai di Saulle e Gionata le crebre  
saette lor caccin la setta lorda  
nell'eterna tenebra.  
Ma no, pugnin dal Ciel. Tu in Terra puoi  
supplir per tutti gli antenati eroi.<sup>9</sup>

Su questa linea l'accademico Giovan Francesco Bonino paragona la leggendaria liberazione dai Turchi di Rodi compiuta nel 1346 da Amedeo V alle omologhe vittorie di Eugenio («Già del superbo Trace il fiero orgoglio / riprese a Rodi un de' Sabaudi Eroi; / Voi, del suo Sangue e de' disegni suoi / erede illustre, ne scuotete il soglio»),<sup>10</sup> un parallelismo che sarà ripreso e sviluppato anche da Bartolomeo Prono, per il quale il «gran campion della Fede e dell'Impero» è «de' Sabaudi Guerrieri emulo e figlio, / quale Amedeo tu dei le sacre prede / ritor dall'empio e poderoso artiglio».<sup>11</sup> Il processo di annessione di Eugenio ai Savoia percorre in orizzontale il volume, grazie anche ad epiteti che rimandano direttamente all'identità dinastica («Sabauo sangue», «Sabauo eroe», «Campion di

<sup>5</sup> Questa come le altre citazioni sono ricavate dalla dedicatoria ad Eugenio, datata 1° maggio 1717 (ivi, III-VIII).

<sup>6</sup> Si veda il carme latino di Luigi Donato Badino intitolato *De perfida Thracis superbia Invictissimi Principis Eugenii a Sabaudia Militaris Prudentiae Triumphus. Tryambus* (ivi, 88-97).

<sup>7</sup> Ivi, XXII.

<sup>8</sup> «Sento che così parla: Eugenio vinse; / ei che dell'Armi e della Fede è un Sole, / co' suoi chiaror l'Odrisia Luna estinse» (Antonio Polleri, *Per la vittoria riportata al Savo*, ivi, 87, vv. 12-14).

<sup>9</sup> Ivi, p. 157. Si veda anche la stanza num. XXIII, nel quale si invita il duca a ripetere le gesta gloriose dei suoi avi: «Questi, o Vittorio, è il tempo almo e opportuno / di pensare all'impresa / che accese il petto a Costantino e al Magno / Carlo, per cui bagnossi il gran Goffredo / di sangue e di sudor. Senti: la Chiesa / spera che sovra il dorso di Nettuno / vestito di Maurizio il sagra arredo, / onorato congedo / preso dalla Consorte eccelsa e degna, / mosso de' santi regni al bel guadagno, / da Trinacria a Sionne inclite antenne / tu spinga ad innalzar l'avita Insegna; / e se Amedeo ritenne / Rodi con suo Valore, or che si attrista, / valoroso Amedeo, tu lo racquisti» (ivi, 148).

<sup>10</sup> Giovan Francesco Bonino, *Le speranze della fede*, ivi, 5.

<sup>11</sup> Ivi, 51.

Savoia»), che lasciano talvolta il campo a rimandi più generali alla sua origine italiana («Italo Marte»), cui si allaccia il tipico motivo dell'encomiato che offusca le gesta degli eroi antichi («Per me i Cesari a Roma, / gli Annibali a Cartago / tu fai men chiari [...]»);<sup>12</sup> eroi che nel sonetto di Francesco Vacca di San Michele risorgono per ammirare la superiorità del capitano moderno:

Alessandri, Pompei, Cesari, Augusti,  
dalle tombe sorgete, e gite al campo  
dove pugna l'Eroe contro del Trace.  
Egli, a stupor de' secoli vetusti,  
vincere insegna ove è maggior l'inciampo  
chi al Ciel fa guerra e violò la pace<sup>13</sup>.

La celebrazione dell'eroe italico compare spesso associata al mito asburgico che fa di Eugenio la destra gloriosa di Carlo VI, un *topos* comune a tanta produzione agiografica ed encomiastica del periodo che contrassegna l'*incipit* del sonetto di Giovan Tommaso Brizio intitolato *L'Italia a Sua Maestà Cesarea*: «Carlo, cui doppio allor cigne la chioma, / mira compiuti i tuoi comandi augusti [...] Le insegne e i bronzi che l'Età futura / stupida rivedrà, Carlo, a Te rende / d'un sol Sabauda Eroe valore e cura».<sup>14</sup> Ancora più esplicita la terzina finale di un sonetto di Giovan Battista Recanati, in cui la personificazione d'Italia si pronuncia su Eugenio appellandolo «mio Figlio»: «Italia allor con lieto altero ciglio, / qual chi alla lode sua nel dir consente, / soggiunse: è tuo non men ch'ei sia mio Figlio».<sup>15</sup> La filiazione di Eugenio dalla comune patria italiana è ancora più esplicita nelle quartine del sonetto di Alessandro Burgos, che designa Eugenio come liberatore e salvatore d'Italia: «La bella Italia mia Madre d'Eroi / dall'ergo stato suo sorge e respira; / che in Te risorto, o grand'Eugenio, mira / tutto il prisco valor de' Figli suoi. // Tu puoi salvarla, e a Lei render Tu puoi / l'intera libertade a cui sospira; / ché l'orgoglio Ottoman ruppe in Corcira / la fama sola de' trionfi tuoi».<sup>16</sup>

Anche nelle *Gare del consiglio*, come nelle omologhe sillogi poetiche dell'epoca in onore di Eugenio (e mi riferisco in particolare alla silloge dei Quirini e dei Riformati)<sup>17</sup>, il principe è la punta di diamante di un vasto schieramento filoasburgico; nel sonetto di Gioseffo Antonio Mombello l'elogio evoca anche le vittorie della guerra di successione spagnola, tra cui il successo torinese del 1706 («L'Austria trionfa; e quante palme ha in seno / al tuo Braccio le debbe e alla tua Mente, / per cui cinti d'allor corser sovente / l'Istro, il Tilisco, il Po, l'Adige, il Reno»)<sup>18</sup>. Dell'Impero Eugenio è l'eroe pietoso che, a dispetto della crudeltà ottomana, risparmia il suo nemico in battaglia: «Del Senno e del Valor sono tesori, / ma più del Senno, che con strana sorte / sa de' sconfitti ancor vincere i cori», recita il sonetto di Iacopo Vercellone *Allusivo alla pietà del Serenissimo Principe verso de' vinti*.<sup>19</sup> Una caratterizzazione, questa, che ritornerà costantemente nei panegirici, nelle biografie e nelle orazioni dedicate a Eugenio, finendo per caratterizzare anche le tragedie e i melodrammi dell'epoca (Zeno, Metastasio), nei quali il personaggio del condottiero costante, fedele e pietoso sembra nascondere allusioni più o meno scoperte alle coeve prove di eroismo militare del principe.<sup>20</sup>

#### 4.3 Le esequie torinesi e l'Orazione funebre di Salvatore Baldovino

Il 21 aprile 1736 Eugenio di Savoia morì a Vienna. Dal 23 al 25 aprile la salma fu esposta nella sala di rappresentanza della sua residenza cittadina, mentre il 26 aprile il feretro e il sontuoso catafalco sfilarono tra la folla giungendo nel Duomo di Santo Stefano.<sup>21</sup> Anche Torino nel mese di giugno onorò il principe con solenni funerali allestiti nel Duomo, di cui tuttavia mancano tracce di documentazione pubblica, relazioni o descrizione degli apparati. L'encomio del principe fu affidato, tra gli altri, a Salvatore Baldovino, che pronunciò un'*Orazione funebre* prontamente stampata a Torino presso Giuseppe Zappata. Il breve testo in prosa si struttura secondo i canoni

<sup>12</sup> Ivi, 28.

<sup>13</sup> Ivi, 40.

<sup>14</sup> Ivi, 3.

<sup>15</sup> Ivi, 15.

<sup>16</sup> Ivi, 25.

<sup>17</sup> Sulle due antologie rinvio a P.G. RIGA, *L'elogio del Principe...*, 51-66.

<sup>18</sup> *Gare del consiglio...*, 17.

<sup>19</sup> Ivi, 117.

<sup>20</sup> Su Metastasio e il 'principe costante' si veda G. GIARRIZZO, *L'ideologia di Metastasio tra Cartesianesimo e Illuminismo*, in *Convegno indetto in occasione del II centenario della morte di Metastasio*, Roma, Accademia dei Lincei, 1985, 43-77; B. ALFONZETTI, *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)*, Roma, Bulzoni, 2001, 109-129.

<sup>21</sup> F. HERRE, *Eugenio di Savoia il condottiero, lo statista, l'uomo*, Milano, Garzanti, 2005, 299-309. La struttura del catafalco è oggi esposta nell'Heeresgeschichtliches Museum di Vienna.

compositivi e retorici della *laudatio funebris*, ripercorrendo in maniera cursoria le *res gestae* per celebrare più distesamente le qualità del carattere e dei *mores*, le virtù eroiche, morali e intellettuali, elevando così il defunto a figura esemplare e supremo protettore della «Patria» sabauda. L'ideologia classicistica dell'ottimo principe cristiano caratterizza la struttura argomentativa dell'orazione, che si apre con una apoteosi retorica del guerriero («è morto il grand'Eugenio. Tanto basta per intendere essere caduto il forte sostegno della Religione, il Terrore degl'Infedeli e l'Eroe più rinomato de' nostri secoli»),<sup>22</sup> mostrando come Saviezza, Valore e Pietà siano state le tre virtù principali che hanno reso un valoroso condottiero un eroe:

La Saviezza, il Valore e la Pietà unanimi concorsero a formare in Eugenio un Cristiano Eroe, imperocché Eugenio impiegò il Capo, la Mano ed il Cuore: impiegò il Capo colla Saviezza ne' Consigli, impiegò la Mano col Valore nelle Opere, impiegò il Cuore colla Pietà ne' suoi Affetti. Triplicata gloria d'Eugenio sarà triplicato rimedio al nostro dolore.<sup>23</sup>

Al pianto per la perdita del 'perfetto capitano', declinato nelle varianti topiche dell'eroe asburgico, italico e cristiano («de lagrime dell'Impero, le lagrime dell'Italia, in somma le lagrime del mondo cattolico»),<sup>24</sup> segue la *consolatio*, che invita il lettore a «riflettere alle sue passate glorie»:

è vero ch'anche gl'Eroi cessano di vivere, ma non cessano di essere; cessar di vivere è tributo comune, che da essi loro esige la natura, ma non cessar di essere è beneficio singolare, che loro dona la virtù. Le gloriose gesta, il virtuoso operare con cui si distinsero dalla massa comune degli uomini loro donano certa vita nella memoria de' posterì, vita che ben dichiara che l'Eroe quando muore, non muore tutto, che può vivere nella migliore parte di sé e ch'ad onta dell'umana fralezza può rinascere dalle sue ceneri immortale Fenice.<sup>25</sup>

Alla rievocazione degli esordi militari del grande condottiero nell'assedio di Buda (1686), che sanciscono il passaggio da «Eugenio il Giovine» a «Eugenio l'Eroe»<sup>26</sup>, fa eco un motivo comune a tutta la linea piemontese dell'elogio eugeniano: l'affiancamento dell'altro grande principe virtuoso, il duca Vittorio Amedeo II, emblema d'identità e potere sabaudi, grazie al cui sostegno Eugenio ha potuto sbaragliare il potentissimo esercito francese assediante Torino nel 1706:

Queste mura, queste case, questo Tempio e questa Patria non sono testimoni autentici della virtù d'Eugenio? Da Eugenio si difesero l'onore de' Magistrati, lo splendore della Nobiltà, il decoro del Principato, le sostanze, le mogli, i figli, la vita. Egli restituì noi a noi stessi: venne, vide e vinse con forze inferiori, avvalorate però dalla Reale ed Augusta Presenza dell'Invittissimo Vittorio Amedeo; fuggò poderoso esercito, ruppe trincee, assaltò, trionfò.<sup>27</sup>

Ma il personaggio di Eugenio, secondo Baldovino, non si esaurisce nell'aver ricevuto il «sangue da' suoi gloriosi antenati», ed essendo di questi «fedele imitatore»,<sup>28</sup> ma nell'essere stato una proiezione della volontà divina, diventando un «cristiano eroe», poiché il suo valore fu acquisito con la «pietà».<sup>29</sup> Il tipico ritratto del principe vivificato dalla 'vera fede', che dedica le sue vittorie alla Vergine, è avvalorato dal parallelismo tra Eugenio e Giuditta, liberatrice dell'assediate Betulia, che rafforza indirettamente l'ipotesi secondo cui la *Betulia liberata* di Metastasio, rappresentata nella cappella imperiale di Vienna nell'aprile del '34 durante la guerra di successione polacca, volesse offrire una comparazione tra le virtù cristiane di Eugenio e quelle dell'eroina biblica:

In fatti se debbo dirla, o Signori, ciò che rende totalmente glorioso il nostro Eroe non è l'aver riportate Vittorie, l'essersi dimenticato delle sue gesta ed aver attribuito alla gran Madre di Dio tutto il merito de' propri trionfi. Ciò che

---

<sup>22</sup> S. BALDOVINO, *Orazione funebre nelle solenni esequie del serenissimo principe Eugenio Francesco di Savoia celebrate nella chiesa metropolitana di San Giovanni di Torino li 9 giugno 1736*, In Torino, appresso Pietro Giuseppe Zappata, e figliuolo, 1736, 3.

<sup>23</sup> Ivi, 5

<sup>24</sup> Ivi, 3.

<sup>25</sup> Ivi, 4.

<sup>26</sup> «Ed o quale spettacolo degno di gloria veder Eugenio ne' suoi anni giovanili assistere intrepido al tanto importante ma ancora altrettanto difficile ed ostinato assedio di Buda! Alla testa di due regimenti colla spada alla mano, per lo spazio d'una Lega inseguire il Seraschiere, obbligarlo a volgere le reni, predarne il bagaglio e ritornarsene al Cesareo Campo carico di nemiche spoglie!» (ivi, 14).

<sup>27</sup> Ivi, 10.

<sup>28</sup> Ivi, 21. Si legga anche questo passaggio: «Or se volete sapere di che tempra fosse il valore d'Eugenio, di quale gloria meritevole, ricordatevi ch'egli è parte di quel valore con cui si resero celebri gl'Antichi Duchi di Sassonia, valore che passato per le vene di Beroldo già Duca degl'Allobrogi, degl'Amedei, degl'Emmanueli, si meritò la venerazione de' secoli andati, arrivato poi ad Eugenio si è meritato lo stupore de' secoli in avvenire» (ivi, 20).

<sup>29</sup> Ivi, 22

rendé intieramente gloriosa Giuditta, non fu l'aver decapitato l'empio Oloferne, ma l'aver dedicate al Tempio di Dio le spoglie del superato nemico, l'aver fatto d'una vittoria un sacrificio, e per mantenere l'onore del Dio d'Israelle dimenticarsi del proprio *obtulit in anathema oblivionis* [Lib. Jud. cap. 16].<sup>30</sup>

Unitamente al tema religioso (inevitabile in un encomio funebre affidato d'ufficio ad un chierico), si profila quello dell'abilità tattica del generale asburgico, capace di sbaragliare eserciti ben più copiosi e attrezzati del proprio. Riprendendo il problema sollevato dagli Innominati di Bra, Baldovino prende posizione affermando che Eugenio «vinse e trionfò più col consiglio che coll'armi, più col sapere che colla spada»; a tal proposito sono ricordate le battaglie di Zenta (1697) e Petervaradino (1717) contro i «Saraceni», nelle quali, benché «sempre inferiore di forze», Eugenio abbatté il «superbo nemico» costringendolo a una «precipitosa fuga».<sup>31</sup>

La duplicità del ruolo civile-politico e militare è un punto cardinale della riflessione sul principe, e Baldovino, riallacciandosi al primato del Consiglio sul Valore, non manca di rimarcare le capacità diplomatiche esibite da Eugenio durante le trattative di pace della guerra di successione spagnola:

Al di lui Consiglio si videro affidare le loro deliberazioni i Cesari, Leopoldo, Giuseppe ed il regnante Carlo; al di lui Consiglio ricorrere Principi esteri, l'Inghilterra, la Sassonia, la Polonia e l'Italia [...]. Furono d'Eugenio quelle massime colle quali si regolarono tante volte e tante le Diete di Ratisbona, i Consigli d'Utrecht, le Repubbliche, le Monarchie. Dove non giunse Eugenio col Brando, arrivò col Consiglio, dove non combatté colla spada, combatté col sapere, né può darsi battaglia più grande, né riportarsi vittoria più riguardevole di quella che si fa coll'intelletto e col sapere.<sup>32</sup>

In conclusione, la gloria e il valore di Eugenio, per rimanere *memorabilis posteris*, vanno ricercati nel concetto stesso di eroe, oltre le contingenze della storia; la trasformazione da personaggio reale a icona mitica è già compiutamente avvenuta:

Or s'avete vaghezza di risapere quale gloria sia dovuta ad Eugenio, di grazia non la cercate tra gli Ottomani cadaveri, non ne' campi di Carlovitz o della Transilvania, non tra l'onde del Danubio o della Drava rosseggianti col sangue di Solimano. La gloria d'Eugenio non cercate fuori d'Eugenio; nel di lui valore sta riposto il di lui merito; che l'Eroe ad altri non dee se stesso ch'a se stesso, e conchiudete meco.<sup>33</sup>

Tra i più importanti consessi piemontesi che celebrarono le gesta di Eugenio in un'ottica di appropriazione dinastica vi fu la torinese Accademia Sampaolina, una «conversazione» o «società privata», come viene denominata, nata nel dicembre del 1776 dall'accordo di un gruppo di amici e aristocratici che erano soliti riunirsi nel palazzo del conte Emanuele Bava di San Paolo.<sup>34</sup> Frutto del lavoro collettivo degli accademici furono i cinque volumi dei *Piemontesi illustri*, stampati tra il 1781 e il 1785, dove l'*Elogio storico del principe Eugenio* ad opera di Bava di San Paolo prende posto accanto agli elogi di letterati, artisti ed eruditi celebrati per aver dato lustro alle terre subalpine. Nelle pagine della *Prefazione* firmate da Agostino Tana era l'assedio di Torino del 1706 a rappresentare la più alta espressione dell'eroismo sabauda, esemplificata dalla fratellanza tra due eroi di così diverso grado ed estrazione, Eugenio di Savoia e Pietro Micca. Entrambi assurgono ad emblema di una strategica alleanza tra *élite* e popolo stretta in nome dell'amore verso la comune «patria» piemontese:

Sarà questa serie d'uomini dotti terminata da due preclari e magnanimi nostri concittadini: il Principe Eugenio di Savoia delle Truppe austriache generalissimo, e Pietro Micca semplice soldato e minatore. La diversità delle condizioni, la disparità somma del grado posero fra questi due personaggi una distanza quasi infinita; ma la patria, a cui giovarono entrambi nelle circostanze medesime, ha collocato questi due nomi l'uno all'altro vicini nel ricordervol petto dei tardi nipoti [...]. Il Principe, oltre agl'impulsi magnanimi di quel sangue onde traeva la splendida origine, era animato dalle imprese passate e dalla gloria acquistata. Il Minatore non poteva esser mosso che dall'amore verso il suo Principe e dall'affetto verso il suol natio. Eugenio ebbe delle sue gesta spettatrice l'Europa, che ver lui aveva

---

<sup>30</sup> Ivi, 24. Per Metastasio cfr. S. STROPPA, «*Fra notturni sereni*». *Le azioni sacre del Metastasio*, Firenze, Olschki, 1993, 181-201. Un'altra probabile comparazione allusiva tra Eugenio e Giuditta si segnala in alcune rime di Francesco Maria Lorenzini, custode d'Arcadia tra il 1728 e il 1743; si veda, per esempio, la canzone *Felice, e fortunata*, nella quale si esalta la «prode, invitta / generosa alma Giuditta» (F. M. LORENZINI, *Poesie*, In Napoli, Nella Stamperia Muziana, 1744, 154).

<sup>31</sup> F. BALDOVINO, *Orazione...*, 7-10.

<sup>32</sup> Ivi, 12.

<sup>33</sup> Ivi, 17.

<sup>34</sup> Sulla Sampaolina e sulle sue strategie politico-culturali si veda almeno D. TONGIORGI, «*Matematici inurbani*» e «*fulmini tremendi*»: ancora sul «melanconico Tana» (intorno al 1781), in *Lumi inquieti. Amicizie, passioni, viaggi di letterati nel Settecento. Omaggio a Marco Cerruti*, Torino, Accademia University Press, 2012, 182-194.

rivolto lo sguardo. Micca fra le folte e spaventose ombre di quel sotterraneo cupo, del fatto memorabile e tremendo altro spettatore non potea scorgere che l'intrepidità e la morte.<sup>35</sup>

La battaglia combattuta presso le mura di Torino il 7 settembre 1706 e vinta dalle truppe austro-piemontesi contro quelle francesi segnò da un lato un punto di svolta nel conflitto per la successione al trono spagnolo (dopo la sconfitta di Torino, le armate di Luigi XIV rinunciarono al teatro di guerra italiano, aprendo la via al dominio asburgico sull'Italia), dall'altro favorì l'indipendenza dello Stato sabauda, che si svincolò finalmente dall'oppressivo controllo di Luigi XIV assumendo un ruolo politico e militare sempre più rilevante nel quadro italiano ed europeo.<sup>36</sup> Sarà questo episodio a sancire il mito piemontese del condottiero in forza alle truppe asburgiche, che riuscirà a conquistarsi un primato indiscutibile nel *pantheon* sabauda. Anche qui viene offerta l'ampia casistica delle virtù che si richiedono a un principe e capitano, a cominciare da quel coraggio temperato dalla prudenza che fonda l'etica militare («Le passioni belliche, tutte in lui possenti, teneasi care ma suddite della prudenza e del consiglio, e se in altri lor sorridea ed accarezzavale, in nessuno e meno in se le tollerava insolenti e tiranne»<sup>37</sup>). Nelle pagine di apertura dell'*Elogio* leggiamo:

Chi più d'Eugenio, destro ne' maneggi, fecondo di mezzi, vasto nell'idea, tenace ne' propositi, luminoso nel divisare, saggio nel disporre, fulmine nell'eseguire, riuni in sé solo quante mai doti han da concorrere in un Capitano, per mostrar fatte pria che credibili le difficilissime imprese all'attonito e tacente universo?<sup>38</sup>

Ma l'obiettivo dell'*Elogio* è quello di esaltare, oltre alle virtù propriamente militari, le capacità politiche e diplomatiche del principe: un filone, questo, non così diffuso nella più generale ritrattistica eroica di Eugenio, che ne valorizza il ruolo di *leader* e mediatore nei trattati di pace che misero fine alla guerra di successione spagnola. D'altro lato l'autore, operando un'evidente forzatura biografica, intende ribadire l'italianità del principe, sradicandone l'origine da pretese tanto francesi quanto asburgiche e ascrivendo totalmente la sua figura e la sua carriera alla patria piemontese. L'appartenenza al Piemonte è l'assioma ideologico dell'*Elogio* di Bava di San Paolo, che legge l'arrivo di Eugenio in soccorso del cugino Vittorio Amedeo nella guerra della Lega d'Augusta (1688-1697) in relazione alla liberazione di Torino del 1706, perno ideale della narrazione che segnò l'ascesa del Piemonte verso il Regno e «mutò faccia alle cose d'Europa»: «Il Piemonte e l'Augusta Torino sentirono all'arrivo d'Eugenio un non ben inteso giubilo correr lor vie, giubilo che prenunziavale in lui all'uopo un futuro liberatore».<sup>39</sup>

Largamente debitore della biografia offerta da Bava di San Paolo nei *Piemontesi illustri* appare l'*Elogio storico del Principe Francesco Eugenio di Savoia* del conte Risbaldo Orsini d'Orbassano, prolifico e versatile scrittore attivo nei principali sodalizi torinesi, dall'Accademia degli Unanimi, alla Sampaolina, alla Filopatria.<sup>40</sup> Fittamente scandito in parti e paragrafi, l'*Elogio* riprende e riscrive in molti luoghi il testo di Bava di San Paolo, configurandosi come un agile compendio biografico che del principe ripercorre le principali vicende storiche focalizzandosi sulle manovre militari e sulle vittorie. Le pagine proemiali sono dedicate allo «spirito bellicoso» di Eugenio e alla sua straordinaria vocazione guerresca in risalto sin dall'adolescenza; dopo l'iniziale parentesi sulla formazione del principe, Orsini passa al dettagliato resoconto delle campagne militari, di cui viene prontamente messa in luce l'alleanza tra Eugenio e il consanguineo Vittorio Amedeo II (anch'egli «principe per indole ereditaria bellicoso»)<sup>41</sup> coronata dalla «giornata di Torino» del 1706 attraverso cui l'Orsini richiama la consueta topica dell'encomio sabauda di Eugenio fondata sul congiungimento del «Consiglio» con il «Valore» («Ed Eugenio, entrando in Torino col Duca di Savoia ne fu per l'ottimo suo Consiglio e Valore insieme con lui salutato liberatore»)<sup>42</sup>. Anche nell'*Elogio* di Orsini si assiste a una oscillazione tra la registrazione storiografica degli eventi e la deformazione retorico-narrativa delle trame politico-diplomatiche, delle battaglie, degli assedi e delle vittorie inanellate dal principe, che ne certificano la maestà e la sua cifra di comandante *semper victor*. Ancora una volta, il canone delle vittorie (quelle sui Turchi di Zenta, Petervaradino e Belgrado, quelle sui Francesi in Italia e nelle Fiandre) è la prova e il requisito intrinseco dell'eccellenza di Eugenio,

<sup>35</sup> *Piemontesi illustri*, Torino, Presso Giammichele Briolo, 1781-1787, vol. I, XLIX-LI.

<sup>36</sup> Sulla storia e i valori culturali dell'assedio di Torino del 1706 rimando alle miscellanee AA. VV. *Torino 1706. Dalla storia al mito, dal mito alla storia*, a cura di D. Balani-S.A. Benedetto, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2006; *Torino 1706. Memorie e attualità dell'assedio di Torino tra spiritino europeo e identità regionale*. Atti del Convegno 29-30 settembre 2006, a cura di G. Mola di Nomaglio, R. Sandri Giachino, G. Melano, P. Menietti, Torino, Centro Studi Piemontesi/Associazione Torino 1706-2006, 2006, 2 voll.; *1706. L'ascesa del Piemonte verso il Regno*. Atti del Convegno di Studi, Torino, Accademia delle Scienze, 7 settembre 2006, Torino, Fondazione Filippo Burzio, Centro Studi Piemontesi, 2007.

<sup>37</sup> *Piemontesi illustri*..., vol. I, 19.

<sup>38</sup> Ivi, 4.

<sup>39</sup> Ivi, 21. La citazione precedente, ivi, p. 116.

<sup>40</sup> Su Orsini d'Orbassano rimando a G. PAGLIERO, *Risbaldo Orsini d'Orbassano. Un intellettuale piemontese tra classicismo, giansenismo e lumi*, Prefazione di M. Cerruti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1985.

<sup>41</sup> *Piemontesi illustri*..., vol. I, 8.

<sup>42</sup> *Piemontesi illustri*..., vol. I, 38.

secondo un codice simbolico che attinge saldamente alla retorica classicistico-rinascimentale del perfetto capitano, la cui esemplarità deve essere ricercata anzitutto nella «maestria nell'arte» della guerra e nella «capacità della mente», quindi una combinazione di armi e doti diplomatiche:

L'intelletto di Eugenio pareva vasto e minuto come l'arena del mare. Oltre le avvertenze della guerra e della pubblica economia anzidette, egli in ogni paese, in ogni corte teneva esteso e vivo carteggio con gli stessi principi e con li loro ministri. L'intimo consiglio era egli, e il più fedele dello Imperatore nelle ardue vertenze allora bollenti.<sup>43</sup>

Inoltre, per formare un'idea del carattere di Eugenio l'Orsini non può non sfruttare un altro filone celebrativo, quello che fa del *bellator* e del politico il gentiluomo, mecenate e collezionista di «rarità di ogni genere», aspetto, questo, fondamentale nella complessa costruzione retorica dell'aristocratico in armi, che dedicava i «ritagli d'ora» sottratti all'esercizio militare «agli ottimi studi, anzi agli ardui fastigi della astratta filosofia».<sup>44</sup> Il racconto della sfortunata missione diplomatica a Londra di Eugenio nel 1712 che condusse alla rottura di un'alleanza dà prova del polimorfismo della sua rappresentazione storiografica e letteraria:

E' si stette in Londra circa due mesi, ed incredibili somme profuse di proprio contante a raccogliere quanto di peregrino e prezioso riviensi in copia dentro quelle isole sì rabbellate e sì colte: manoscritti, libri, stampe, stromenti astronomici, machine fisiche, statue eziandio antiche e moderne, egregi dipinti, splendidi furti all'Italia, in uno, tutto lo erudito lusso britanno ad arricchire Vienna e le proprie ville asportò.<sup>45</sup>

Il ritratto del *miles litteratus*, con il proprio *corpus* di simboli e immagini legati ai concetti di maestà e onore principesco, va via via infittendosi di comparazioni con grandi *exempla* storici nell'ammirata rievocazione dei «suntuosi edifizii», a cominciare dal Belvedere viennese, e soprattutto della «vasta biblioteca, la quale sì per la rarità delle opere e la copia dei volumi, sì per la ricca eleganza degli ornati, non aveva onde invidiare alle antiche decantateci librerie degli Attali e de' Tolomei, e di gran lunga superava quella adunata in Vienna da Ferdinando Primo Imperatore coll'opera del Busbec».<sup>46</sup> Dopo aver ricordato il carattere multiculturale della Corte di Eugenio e i rapporti intrattenuti con il «lirico» Jean Baptiste Rousseau e il «celebre» Gianvincenzo Gravina,<sup>47</sup> l'*Elogio* si chiudeva con un «ritratto morale», culminante in un *explicit* nel quale veniva riassunta l'«Idea» del vero principe, nella sua natura geneticamente composita e plurale:

A raccogliere in poco il molto, comunque ad alcuno piacesse per avventura li nei ricercarne, Eugenio di Savoia sarà niente più, niente meno lo stesso personaggio, distinto per lettere fra i principi più colti, non ultimo tra gli eruditi e i filosofi, giudice esperto fra gli amatori dell'arti belle, fra i negoziatori cospicuo, fra i ministri grande, fra i capitani sommo.<sup>48</sup>

Con gli *Elogi* di Bava di San Paolo e dell'Orsini, la stagione dei panegirici di Eugenio di Savoia non si era tuttavia conclusa. Nella sua lunga dinamica genealogica, la figura di Eugenio rappresentò un modello destinato non soltanto a incarnare i principi morali dell'Impero e della *Respublica Christiana*, ma a rinnovare l'idea di patria e *sodalitas* italiana. Un nuovo «eroe perfettissimo» che occupò uno spazio nitido e definito nel sistema di valori e nell'immaginario collettivo dei primi decenni del secolo XVIII, designato a rappresentare un riferimento ancora forte e pervasivo, che faceva leva sul vincolo parentale con la dinastia sabauda, anche quando Savoia e Impero si trovarono su fronti opposti.<sup>49</sup> L'elegante e monumentale traduzione in cinque volumi della più accurata e attendibile biografia settecentesca del Savoia, l'*Histoire du prince Francois Eugene de Savoie* di Eléazar de Mauvillon (1740), pubblicata a Torino nel 1789, documenta la vitalità dell'opera di italianizzazione della sua parabola politica e militare, che perdurò anche dopo le guerre rivoluzionarie francesi; pur fra contraddizioni e tentativi di rimozione della sua duplice icona politica di membro di Casa Savoia e servitore degli austriaci – e celebre a riguardo fu l'imbarazzato silenzio di Carlo Alberto nel primo centenario della morte del principe nel 1836<sup>50</sup> –, a Eugenio non fu negato uno

<sup>43</sup> Ivi, 26.

<sup>44</sup> Ivi, 62.

<sup>45</sup> Ivi, 55.

<sup>46</sup> Ivi, 91.

<sup>47</sup> Ivi, 92.

<sup>48</sup> Ivi, 98.

<sup>49</sup> L'annessione di Eugenio al catalogo eroico dei Savoia, secondo una topica narrativa che insiste sul sodalizio con Vittorio Amedeo II, è ribadita anche dalla più recente 'agiografia' sabauda; cfr. C. PAOLETTI, *Capitani di Casa Savoia*, Roma, Ufficio Storico, 2007, 115-294.

<sup>50</sup> Sulle ragioni politiche per le quali Carlo Alberto non patrocinò alcuna celebrazione in onore del principe a Torino si veda I. JORI, *Eugenio di Savoia (1663-1736)*, Torino, Paravia, 1933, vol. I, 2-11.

scranno nel *pantheon* risorgimentale italiano. Basterebbe sfogliare due opere nelle quali il principe è pacificamente ascritto alle glorie nazionali, il tardo *Elogio storico del Principe Eugenio di Savoia-Carignano* (1842) di Pietro Bernabò Silorata e l'ambizioso romanzo *I tre alla difesa di Torino nel 1706* (1847) di Domenico Castorina, per appurare come la rilettura delle sue gesta gloriose si prestasse a rafforzare il senso dell'identità italiana, simboleggiando le nuove tensioni civili e patriottiche che guidarono il processo unitario:<sup>51</sup> il principe non era più soltanto l'eroe sabauda ma il «grande Campione dell'Italia», un nuovo simbolo di identità nazionale. La pubblicistica che ebbe Eugenio di Savoia come protagonista e ispiratore assumeva differenti funzioni politiche in ragione della cronologia e del contesto di appartenenza; la sua figura diventava così un fulgido «esempio di valore» risorgimentale tra i «barbari oltraggi» che la Storia aveva inflitto alla Nazione italiana.<sup>52</sup>

---

<sup>51</sup> Bernabò Silorata appellava Eugenio «grande campione dell'Italia» e «sagace italiano». Alle varie trasformazioni semantiche del mito storiografico e letterario di Eugenio di Savoia in Italia tra Otto e Novecento andrebbe dedicato uno studio specifico. Sul 'canone risorgimentale' rinvio a E. IRACE, *Itale glorie*, Bologna, Il Mulino, 2003 e A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2011.

<sup>52</sup> Cfr. P. BERNABÒ SILORATA, *Elogio storico del Principe Eugenio di Savoia-Carignano*, Torino, Coi tipi di Giuseppe Fodratti, 1842, 56.